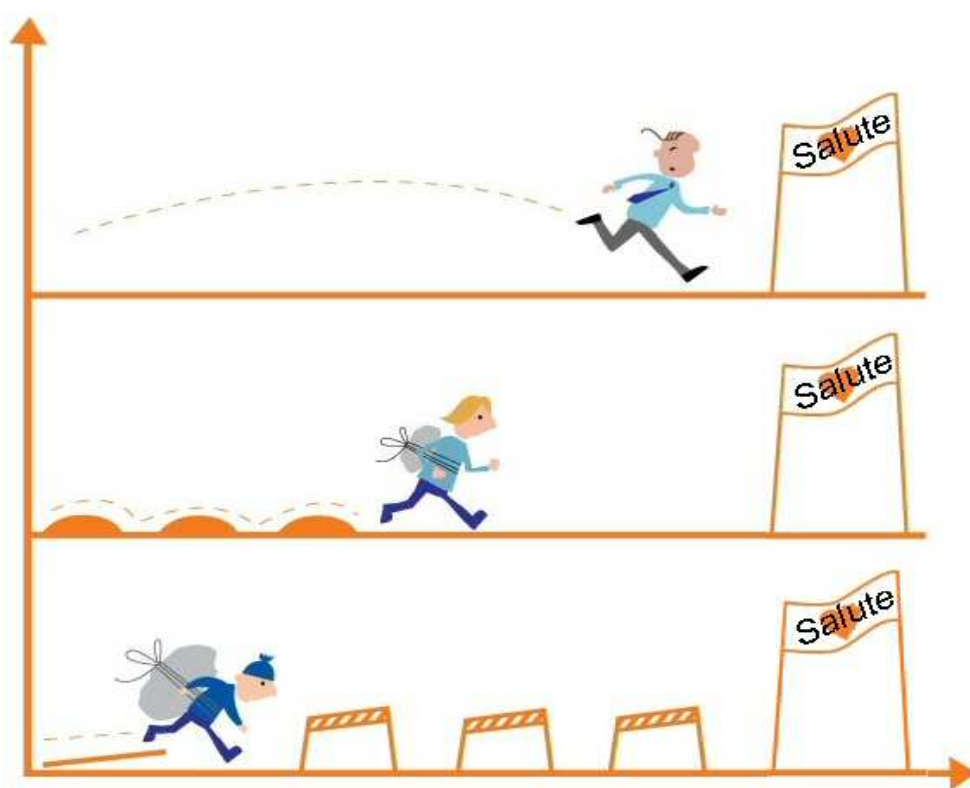


Percorso di form-azione

GLI EFFETTI DELLE DISUGUAGLIANZE SOCIALI NELL'ACCESSO AI SERVIZI DI SCREENING ONCOLOGICI



Dispensa

In collaborazione con



Agenzia sanitaria e sociale regionale

A cura di:

Mary Benedettini

Augusta Nicoli

Barbara Calderone

Davide Medici

Ester De Marco

Federica Mazzoni

Stampa: Centro Stampa Azienda Usl di Bologna

INDICE

Premessa	1
Diversità-Differenza-Disuguaglianza	3
Estratto di letteratura “I caratteri della nuova questione sociale”	7
Vulnerabilità	23
Stigma	27
Estratto di letteratura “Pregiudizi e stereotipi in azione”	31
Empowerment	61
Estratto di letteratura “Empowerment e partecipazione della comunità”	65
Sviluppo di comunità	83
Estratto di letteratura “La comunità da bacino di utenza a soggetto sociale”	85

PREMESSA

I seminari “Gli effetti delle disuguaglianze sociali nell’accesso ai servizi di screening oncologici”, organizzati dal Laboratorio dei Cittadini per la Salute in collaborazione con l’Agenzia Sanitaria Regionale, si sono svolti a Bologna il 15 ottobre e il 15 novembre 2007. Hanno rappresentato la fase preliminare e propedeutica degli omonimi percorsi di formazione sul campo e ricerca/azione in tema di disuguaglianze, di lì a breve attivati nei Distretti dell’Azienda USL di Bologna.

I percorsi sono stati attivati nell’ambito della campagna “Non ti scordar di te” promossa dal Laboratorio, allo scopo di agevolare l’accesso ai Programmi Regionali di screening per la prevenzione dei tumori del collo dell’utero, della mammella e del colon-retto alle fasce di popolazione con maggiori difficoltà.

Più nel dettaglio, i percorsi locali sulle disuguaglianze si proponevano di:

- svolgere un’analisi partecipata - da parte di operatori e cittadini - dei principali ostacoli che le fasce di popolazione più svantaggiate incontrano nell’accesso agli screening;
- sviluppare percorsi di indagine per studiare più a fondo il fenomeno;
- elaborare un pacchetto di proposte di miglioramento, sia in termini di “rilettura” dei servizi sia di interventi di informazione, comunicazione ed empowerment rivolti a queste popolazioni.

I seminari si sono rivolti agli operatori e ai cittadini del Laboratorio che hanno preso parte ai percorsi locali nei Distretti, per fornire loro un pacchetto essenziale di nozioni e concetti chiave in tema di disuguaglianze - secondo quanto emerge dalla letteratura di riferimento e dal lavoro di ricercatori e studiosi - che andasse quindi a costituire un patrimonio comune di conoscenze sull’argomento, nonché un vocabolario e un insieme di strumenti concettuali condivisi per affrontare il lavoro sul campo.

In tal senso questa dispensa si propone di essere un materiale di approfondimento dei seminari, ma anche di rappresentare un breve e sintetico compendio teorico di accompagnamento ai percorsi stessi, e un possibile strumento di riferimento - riutilizzabile in altre sedi o contesti - per quanti si trovino ad affrontare il tema delle disuguaglianze.

La dispensa è stata organizzata per “voci”, ciascuna delle quali rappresenta uno degli argomenti o dei concetti chiave illustrati in occasione dei seminari, fornendone definizioni e riportando eventuali approfondimenti o argomenti strettamente correlati. A questi seguono i riferimenti bibliografici e altri documenti di riferimento (siti web, pellicole cinematografiche), di supporto per ulteriori ricerche e approfondimenti. Infine vengono allegati, a corredo delle voci, alcuni estratti di letteratura particolarmente significativi (articoli, capitoli di libri) individuati all’interno della bibliografia di riferimento.

DIVERSITÀ-DIFFERENZA-DISUGUAGLIANZA



DEFINIZIONE

La sostanziale eterogeneità degli esseri umani, derivante da caratteristiche ambientali, economiche, appartenenze sociali e comunitarie. Il concetto di disuguaglianza chiama in causa la molteplicità delle variabili in base alle quali l'eguaglianza può essere valutata (variabili focali), ovvero una pluralità di fattori rispetto a cui di volta in volta vengono definite, valutate e interpretate le condizioni di disuguaglianza interpersonale.

Condizioni di disuguaglianza in termini di una variabile possono convivere con l'uguaglianza rispetto ad un'altra variabile: ad esempio, redditi uguali possono coesistere con una forte disuguaglianza nell'abilità di fare ciò che si ritiene importante (es. capacità di star bene) e noi ci differenziamo per le nostre caratteristiche personali (età, sesso e capacità) e per le circostanze esterne (proprietà di beni, provenienza sociale, condizioni ambientali).

Le questioni cruciali sono pertanto quelle di definire l'oggetto della disuguaglianza e il fatto che la disuguaglianza per essere identificata e analizzata richiede l'utilizzo di un intreccio di criteri e l'assunzione di un punto di vista multidimensionale e multifattoriale, che tenga conto della notevole differenziazione delle sfere sociali ed economiche che caratterizzano la società contemporanea.

© APPROFONDIMENTI – *DISUGUAGLIANZE DI SALUTE*

Espressione che indica l'eterogeneità delle condizioni di salute di una determinata popolazione. Tale eterogeneità si riferisce sia alle condizioni di salute in senso stretto, sia alle possibilità di accesso alle prestazioni e ai servizi erogati, sia alla salute percepita.

La spiegazione di questa disuguaglianza è stata ricercata nella diseguale distribuzione, all'interno della popolazione, di quelli che sono stati definiti come determinanti di salute (individuali, socio-economici, ambientali, stili di vita, sistema dei servizi). Gli studi epidemiologici concordano sul fatto che tra tutti i determinanti di salute, lo svantaggio socio-economico ha un'influenza superiore a qualsiasi fattore di rischio biologico (considerato singolarmente).

Gli studi socio-psicologici hanno invece evidenziato il ruolo (di mediazione e moderazione) che hanno gli altri fattori. In particolare hanno sviluppato modelli interpretativi sui comportamenti di salute messi in atto dai singoli (e quindi in ultima analisi sulle condizioni di salute) che approfondiscono il ruolo dei fattori psicologici (credenze, senso di autoefficacia e di vulnerabilità, percezione del rischio, strategie di coping...) e delle condizioni sociali (rete sociali di supporto, sostegno sociale, rappresentazioni...).

© APPROFONDIMENTI – *DISUGUAGLIANZE SOCIALI*

Le disuguaglianze odierne oscillano tra vulnerabilità e capacità individuali e si presentano come nuove, perché determinate da fattori sociali ed economici inediti e diversi rispetto al passato [Ranci, 2002], tanto che si parla di pluralizzazione delle fonti e multidimensionalità.

La disuguaglianza oggi assume un carattere multidimensionale, ovvero si costruisce non sulla base di un fattore (ad esempio, la posizione lavorativa) su cui si cumulano altri fattori di svantaggio di importanza decrescente, ma dall'intreccio di diversi fattori difficilmente ordinabili in un gerarchia [Paci, 1996]. Non appare pertanto identificabile sulla semplice base dell'occupazione e del reddito disponibile, quanto delle condizioni generali di vita a cui contribuiscono anche sistemi di welfare e le forme di organizzazione familiare. In estrema sintesi gli attributi che solitamente si considerano per rilevare le disuguaglianze sociali andrebbero ricondotti al concetto di "vulnerabilità "sociale" (si veda oltre).

© APPROFONDIMENTI – *MECCANISMO SOCIALE GENERATORE DI DISUGUAGLIANZA*

Spiegazione causale contestualizzata, che rende conto del "come" e del "perché" un dato evento abbia luogo.

Contesto di azione, sia individuale che collettiva, caratterizzato da uno specifico sistema, costituito da vincoli, mezzi materiali, nonché risorse valoriali, cognitive e motivazionali.

Sono numerosi, diversi e legati tra loro i meccanismi sociali generatori delle disuguaglianze sociali e di salute: regole di accesso e di funzionamento dei servizi, criteri di eleggibilità, capacità date per implicite/scontate/non riconosciute, allocazione delle risorse e dei servizi, pregiudizi e stereotipi, motivazioni, standardizzazioni...

Le disuguaglianze nella salute inoltre possono essere lette anche come il risultato di una "non gestione" (non riconoscimento, non rispetto, negazione...) delle diversità e delle differenze individuali, in termini di caratteristiche socio-demografiche (età, sesso, fattori ereditari, condizioni socio-economiche...), di capacità individuali (trasformare le risorse in abilità...), di caratteristiche psicosociali (valori, vissuti, stereotipi, aspettative...).

BIBLIOGRAFIA ACCADEMICA

- Bianco, M. L. (2001), *L'Italia delle disuguaglianze*, Roma, Carrocci.
- Paci, M. (1993), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino.
- Ranci, C. (2002), *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sen, A.K. (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino.



BIBLIOGRAFIA DIVULGATIVA

- *Il viaggio di Arnold. Storia di un uomo nato donna*, di Davide Tolu, 2005.
- *L'eleganza del riccio*, di Muriel Barbery, 2007.
- *Orlando*, di Virginia Wolf, 1928.
- *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti*, di Porpora Marcasciano, 2002.



FILMOGRAFIA

- *East is east*, di Damien O'Donnell, Gran Bretagna 1999, con Om Puri, Linda Bassett, Jordan Routledge, Archie Panjabi.
- *Il bianco e il nero*, di Cristina Comencini, Italia 2007, con Fabio Volo, Ambra Angiolini, Aïssa Maïga, Eriq Ebouaney, Anna Bonaiuto, Franco Branciaroli, Katia Ricciarelli, Maria Teresa Saponangelo, Awa Ly, Teresa Saponangelo.
- *Segreti e bugie*, di Mike Leigh, Gran Bretagna 1996, con Timothy Spall, Brenda Blethyn, Marianne Jean-Baptiste, Phyllis Logan.
- *Sognando Beckham*, di Gurinder Chadha, Gran Bretagna 2002, con Parminder Nagra, Keira Knightley, Jonathan Rhys Meyers, Anupam Kher



DEFINIZIONE

Situazione di vita caratterizzata dall'inserimento precario nei canali di accesso alle risorse materiali fondamentali (innanzitutto il lavoro, la casa, ma anche i benefici erogati dal welfare state) e/o dalla fragilità del tessuto relazionale di riferimento (costituito innanzitutto dalla famiglia, ma anche dalle reti sociali territoriali). Ciò che la caratterizza non è semplicemente un deficit di risorse, ma un'esposizione a processi di disarticolazione sociale che raggiunge un livello critico, ovvero mette a repentaglio la stabilità dei modelli di organizzazione della vita quotidiana. È quindi una condizione in cui la mancanza di risorse si somma ad una riduzione delle possibilità di scelta.

Definita in questo modo la vulnerabilità, non è una caratteristica stabile nel tempo, ma temporanea, passeggera: si può diventare per un periodo vulnerabili davanti a momenti critici e non restare così per sempre (si perde il lavoro, ci si ammala, ci si separa dalla famiglia, nasce un figlio...).

È una condizione relativa alla vita delle persone, non oggettiva e uguale per tutti: gli stessi eventi possono mandare in crisi la vita quotidiana di qualcuno, ma non quella di un'altro.

È diversa dalla povertà, perché è una situazione intermedia di disagio, non estrema; non è preparatoria della povertà; più che dalla mancanza di risorse è incertezza della situazione e difficoltà di attuare scelte o riduzione delle possibilità di scelta. È una forma di sofferenza senza disagio.

© APPROFONDIMENTI – *ELEMENTI DI VUNERABILITÀ*

Oggi ci sono principalmente 4 elementi di cambiamento che contribuiscono alla 'precarizzazione' sociale:

- la trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (precariato)
- l'irrigidimento del sistema abitativo (fine dell'edilizia sociale e aumento dei prezzi abitativi)
- la modifica dell'organizzazione familiare (difficili economie domestiche ad es. nei tempi di accadimento dei figli)
- la nuova domanda di cura (invecchiamento della popolazione, disabilità acquisite, cronicità delle malattie).

Questi elementi, che pur concernono maggiormente coloro che si spostano tra territori e che non hanno quindi precostituite reti sociali (ad esempio i migranti), riguardano progressivamente e ineludibilmente fasce crescenti di tutte le popolazioni. Ovvero viviamo oggi la modificazione delle fasce di popolazione esposte a tali 'rischi'. Detto in altri termini, ognuno è a rischio di vulnerabilità e ognuno può scivolare, in modo inaspettato per sé e per la rete dei servizi, verso queste forme di sofferenza. Il mancato rinnovo di un contratto di lavoro (a termine o a progetto), il progressivo aumento della rata del mutuo o del caro vita, un

familiare che improvvisamente perde l'autonomia o si ammala gravemente (perché anziano, perché subisce un incidente, etc.), la nascita di un figlio disabile o semplicemente la nascita di un figlio, sono tutti episodi che possono mettere in crisi modelli di organizzazione della vita quotidiana, che fino al giorno prima funzionavano perfettamente. Sono tutte "strette" che oggi più di ieri mettono a dura prova la capacità degli individui di attivare la propria rete di sostegno e di "convertire le risorse in capacità".

La vulnerabilità sociale va quindi concepita come parte integrante della vita di molti, più che un incidente di percorso o un'eccezione delle biografie di "pochi sfortunati". Sono queste le problematiche che "sorprendono" i servizi e i cittadini stessi, entrambi abituati a confrontarsi e riconoscere situazioni di "deficit di risorse" più stabili nel tempo e forme di disagio più conclamate e prevedibili.

© **APPROFONDIMENTI – RESILIENZA**

Capacità di un materiale di assorbire gli urti improvvisi senza spezzarsi: il materiale a cui si paragona la resilienza è la plastilina, che cambia forma e si adatta, senza perdere le sue caratteristiche.

In termini di psicologia sociale, è la capacità dell'uomo di assorbire gli stress della vita, sia quelli più forti e drammatici (lutto, perdita del lavoro e della casa...), che quelli più quotidiani (spese impreviste, delusioni affettive, malattia, scarso rendimento scolastico, derisioni...). La resilienza quindi è la capacità di continuare a funzionare nonostante i grandi e piccoli traumi, ovvero è da un lato capacità di assorbire gli urti (elasticità) e dall'altro capacità di adattarsi ai cambiamenti (plasticità). La resilienza è un processo, non una caratteristica innata, ovvero sia gli individui che le organizzazioni la acquisiscono per gradi durante la vita. Attinge la sua forza non solo dalle capacità del singoli, ma anche dalle risorse del contesto. Imparare la resilienza può essere compito dei singoli, delle agenzie educative (famiglia e scuola in primis), dei servizi (sociali, sanitari....) e di intere comunità.

© **APPROFONDIMENTI – CAPACITÀ (CAPABILITIES)**

Il concetto di capacità indica l'abilità di fare cose.

L'economista Sen, che ha sviluppato un approccio radicalmente nuovo alla teoria dell'eguaglianza e delle libertà, distingue i funzionamenti, che sono le esperienze effettive che l'individuo ha deciso liberamente di vivere (ciò che ha scelto di fare o essere) e le capacità, che sono invece le alternative di scelta, ossia l'insieme dei funzionamenti che un individuo può scegliere. Le capacità rispecchiano quindi essenzialmente la libertà di acquisire importanti funzionamenti, ovvero la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro. In tal senso possono essere intese come rappresentazione della libertà sostanziale. Se i funzionamenti costituiscono lo star bene, le capacità rappresentano la libertà individuale di acquisire lo star bene. Sen propone di studiare la povertà, la qualità della vita e l'eguaglianza non solo attraverso i tradizionali indicatori della

disponibilità di beni materiali (ricchezza, reddito o spesa per consumi), ma soprattutto analizzando la possibilità di vivere esperienze o situazioni cui l'individuo attribuisce un valore positivo. Non solo, quindi, la possibilità di nutrirsi e avere una casa adeguata, ma anche essere rispettati dai propri simili, partecipare alla vita della comunità e così via. Inoltre condizioni di disuguaglianza in termini di una variabile possono convivere con l'uguaglianza rispetto ad un'altra variabile: ad esempio, redditi uguali possono coesistere con una forte disuguaglianza nell'abilità di fare ciò che si ritiene importante (es. capacità di star bene).

© APPROFONDIMENTI- POLITICA ABILITANTE

Una politica (pubblica) abilitante mette l'accento su ciò che è necessario agli individui nelle circostanze concrete perché le loro capacità possano essere sviluppate almeno fino ad una "soglia minima" e possano essere effettivamente esercitate e tradursi in funzionamenti, se le persone lo desiderano. La diversità dei bisogni infatti richiede che le risorse vengano distribuite diversamente per garantire funzionamenti analoghi e le politiche pubbliche hanno appunto il compito di contrastare attivamente tutti i meccanismi che vincolano le capacità degli individui. Da questo punto di vista, una politica pubblica abilitante deve predisporre le condizioni per lo sviluppo e la messa in pratica delle capacità, anche se non prescrive agli individui di metterle effettivamente in pratica se non lo desiderano. Ad esempio, non si tratta semplicemente di riconoscere che un disabile ha bisogno di risorse aggiuntive per far fronte ai propri bisogni quotidiani, ma anche fare sì che il modo in cui è organizzato l'ambiente e l'insieme delle regole sociali (barriere architettoniche, modalità di lavoro, uso del linguaggio, stereotipi...) non aggiungano ulteriori vincoli ad una esistenza già resa difficile dalla disabilità. Una politica abilitante non fornisce solo risorse aggiuntive, ma si preoccupa anche di rimuovere gli ostacoli.

BIBLIOGRAFIA ACCADEMICA

- Cyrulnik B. e Malaquti E. (2005), (a cura di), *Costruire la resilienza*, Trento, Edizioni Erikson
- Laffi, S. (2007), (a cura di), *Forme di vulnerabilità sociale a Bolzano. Uno studio di casi attraverso una ricerca tirocinio*
<http://www.codiciricerche.it/documenti/Vulnerabilita%20Sociale%20Bolzano.pdf>.
- Nussbaum, M. C. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il Mulino.
- Ranci, C. (2002), *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ranci, C. (2004), *Nuove forme della vulnerabilità sociale nel contesto lombardo. Le sfide per le politiche*,
www.lps.polimi.it/areadownload_go.php?fileid=28.
- Sen, A.K. (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino.



FILMOGRAFIA

- *Full Monty. Squattrinati organizzati*, di Peter Cattaneo, Gran Bretagna 1997, con Tom Wilkinson, Robert Carlyle, Mark Addy, Steve Huison, Paul Barber, Hugo Speer.
- *Giorni e nuvole*, di Silvio Soldini, Italia 2007, con Margherita Buy, Antonio Albanese, Giuseppe Battiston, Alba Rohrwacher.
- *Irina Palm*, di Sam Garbarsi, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, Germania, Francia 2007, con Marianne Faithfull, Miki Manojlovic, Kevin Bishop, Siobhan Hewlett, Dorka Gryllus, Jenny Agutter, Corey Burke.
- *La ricerca della felicità*, di Gabriele Muccino, USA 2006, con Will Smith, Thandie Newton, Jaden Smith, Cecil Williams, Kurt Fuller.

STIGMA



DEFINIZIONE

Termine usato come sinonimo di marchio. In sociologia si usa per caratterizzare un handicap fisico o mentale o una devianza. Il termine è stato utilizzato da Goffman per indicare un attributo dato ad una persona in termini fortemente screditanti.

Le persone stigmatizzate sono soggetti la cui identità sociale è svalutata, degradante secondo il punto di vista degli altri. Una persona che possiede uno stigma non viene considerata come completamente umana.

© APPROFONDIMENTI- *PREGIUDIZIO*

Indica un giudizio emesso prima dell'esperienza, in assenza di validazione empirica. Come tale il pregiudizio è, nella maggioranza dei casi, considerato un giudizio errato, un errore di valutazione proprio perché privo di riscontri empirici, nonostante gli errori di valutazione non siano una necessaria conseguenza della mancanza di dati, né l'esperienza diretta possa da sola garantire la veridicità delle interpretazioni. Nell'ambito delle scienze sociali i pregiudizi si riferiscono non tanto a fatti od eventi, ma a specifici gruppi sociali.

In termini generali, il pregiudizio è un giudizio espresso precedentemente all'esperienza, in termini sociologici è la tendenza a considerare in un determinato modo, a priori, le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale.

In linea teorica il pregiudizio può essere sia favorevole che sfavorevole al gruppo bersaglio, in pratica, nella maggior parte dei casi, risulta sfavorevole e discriminante.

Risiede proprio in questa loro caratteristica diffusa di penalizzazione la rilevanza sociale dei pregiudizi: discriminando altre categorie sociali, il gruppo, da un lato salvaguarda la propria rilevanza culturale e rafforza il senso di appartenenza dei propri membri, dall'altro orienta concretamente azioni di discriminazioni che giungono spesso a tragiche conseguenze.

© APPROFONDIMENTI- *STEREOTIPO*

Letteralmente significa impronta rigida: dal greco: stereòs= rigido e tûpos= impronta.

Il giornalista Walter Lippmann agli inizi del secolo utilizzò il termine per indicare le pre-immagini e le pre-concezioni che mediano il rapporto conoscitivo tra gli individui e la realtà esterna: quando tali immagini si riferiscono a gruppi sociali siamo portati a pensare che tutti i membri di quel gruppo siano difficilmente distinguibili tra loro, come ci sembrano esattamente uguali tutte le immagini di un giornale che derivano dallo stesso stampo tipografico (lo stereotipo). Il meccanismo

di base su cui agisce lo stereotipo, nel ritenere che tutti gli individui appartenenti ad un gruppo o ad una categoria possiedano automaticamente le caratteristiche tipiche del gruppo stesso, è un processo di semplificazione necessario per la mente umana, che non sarebbe altrimenti in grado di comprendere l'infinità varietà e complessità della realtà esterna. Tale processo non avviene né in modo casuale né per scelta individuale, ma si sviluppa secondo modalità socialmente e culturalmente costruite: è la cultura del gruppo stesso a produrre gli stereotipi che i singoli membri acquisiscono e utilizzano per una efficace interpretazione della realtà.

Lo stereotipo può essere considerato come il “nucleo cognitivo del pregiudizio”, ovvero come la rielaborazione in una immagine coerente e stabile di tutte le informazioni e le credenze relative ad una categoria di persone, in grado di sostenere e riprodurre nel tempo il pregiudizio nei loro confronti.

In termini generali, lo stereotipo può quindi essere definito come «la tendenza alla formazione di nozioni semplificate che non tengono conto delle sfumature e restano rigidamente immuni dall'esperienza», come «tendenza ad attribuire all'individuo quei tratti che secondo noi caratterizzano il gruppo».

In termini più specifici, (ristretti) lo stereotipo è l'insieme rigido e coerente di credenze negative che un determinato gruppo sociale condivide rispetto ad un altro.

Il processo di stereotipizzazione si sviluppa secondo tre tappe: categorizzazione di un gruppo di individui in base principalmente a caratteristiche fortemente visibili (sesso, razza...); attribuzione di determinate caratteristiche all'insieme dei membri di quel gruppo; attribuzione di tali caratteristiche ad ogni individuo membro del gruppo.

È possibile classificare le diverse teorie sviluppate sul tema degli stereotipi, secondo lo schema seguente:

	Livello Individuale	Livello Sociale
Processi Ordinari	A	B
Processi Eccezionali	C	D

Le teorie del Tipo A (spiegazione sociobiologica e spiegazione cognitiva di Allport) interpretano gli stereotipi come processi ordinari di categorizzazione individuale della realtà e pongono l'accento sulle specificità biologiche, psicologiche o di vissuti personali. Quelle del Tipo B (spiegazione psicosociale, spiegazione socioculturale e spiegazione costruttivista) considerano gli stereotipi prodotti collettivi di processi ordinari di comunicazione e interazione tra gruppi. Le spiegazioni del Tipo C (teorie delle minoranze come capro espiatorio e teoria della personalità autoritaria) mettono l'accento sui processi eccezionali che spingono gli

individui ad essere ostili nei confronti dei diversi; quelle del Tipo D (la teoria dei conflitti e dei confronti) sulle modalità eccezionali socialmente costruite di ostilità tra gruppi.

Il processo di stereotipizzazione può essere inoltre interpretato, da un lato, come un processo di ipergeneralizzazione (attribuire a tutti gli individui del gruppo le caratteristiche di uno o alcuni membri), dall'altro come processo di pseudoduzione (attribuire ad un membro le caratteristiche del gruppo).

Una ulteriore distinzione va inoltre introdotta tra eterostereotipo ed autostereotipo: nel primo caso si tratta del processo di attribuzione di determinate caratteristiche ad una categoria sociale da parte di un'altra, nel secondo caso del procedimento inverso, ovvero dell'attribuzione di determinate caratteristiche a tutti i membri di un gruppo, da parte del gruppo stesso.

I gruppi sociali più frequentemente vittime di stereotipi sono le donne, gli omosessuali, gli ebrei, gli immigrati, i malati mentali, i tossicodipendenti, gli zingari.



BIBLIOGRAFIA ACCADEMICA

- Allport, G.W. (1954), *La natura del pregiudizio*, Roma, NIS.
- Arcuri, L., Cadinu, M.R. (1996), *Gli stereotipi*, Bologna, Il Mulino.
- Goffman, E. (1968), *Stigma. L'identità negata*, Bari, Laterza.
- Mazzara, B. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino.



FILMOGRAFIA

- *Borat*, di Charles Larry, USA 2006, con Sacha Baron Cohen, Ken Davitian, Pamela Anderson.
- *Elling*, di Petter Naess, Norvegia 2001, con Christian Ellefsen, Sven Nordin, Marit Pia Jacobsen, Jørgen Langhelle.
- *Il mio grosso grasso matrimonio greco*, USA 2002, di Joel Zwick, con Joey Fatone, Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine.
- *Il tempo dei gitani*, di Emir Kusturica, Jugoslavia 1989, con Bora Todorovic, Davor Dujmovic, Ljubica Adzovic.
- *Piccole donne*, USA 1933, di George Cukor. con Katharine Hepburn, Jean Parker, Douglas Montgomery, Frances Dee, Joan Bennett.
- *Si può fare*, di Giulio Manfredonia, Italia 2008, con Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston, Giorgio Colangeli, Bebo Storti, Andrea Bosca, Giovanni Calcagno, Miele De Virglio, Carlo Giuseppe Gabardine, Andrea Gattinoni.

EMPOWERMENT



DEFINIZIONE

Il termine “empowerment”, coniato da Rappaport nel 1977, sta ad indicare l’acquisizione di potere, ovvero l’incremento delle capacità delle persone a controllare attivamente la propria vita. Per empowerment si intende un processo dell’azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l’equità e la qualità di vita.

Un’iniziativa di empowerment è un processo volto allo sviluppo di competenze, per consentire alle persone:

- di padroneggiare la propria vita;
- di avere conoscenza, abilità, attitudini e consapevolezza per influenzare il proprio e l’altrui comportamento, per migliorare la qualità della propria vita;
- di sviluppare competenze tali per cui possano diventare più indipendenti nella risoluzione dei problemi e nella presa di decisioni.

In altre parole l’empowerment di una persona mira a condurla a una nuova modalità di lettura della realtà circostante, a una rinnovata consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità e capacità al suo interno. La persona “potenziata” si caratterizza per una maggiore autonomia e autodeterminazione nelle proprie scelte, e soprattutto per aver maturato consapevolezza di un accresciuto controllo della situazione. Comprende la possibilità di poter incidere e assumere un ruolo attivo rispetto a determinate circostanze sulle quali, prima del processo, riteneva di non potere avere alcuna influenza. E ciò si può verificare in quanto ha avuto la possibilità di individuare o comprendere meglio quei fattori o quelle forze che determinano la situazione, nei confronti dei quali può attivare azioni o strategie. L’empowerment si sostanzia nella sua attività quotidiana, o portandolo ad agire autonomamente o a cercare e mobilitare le risorse che gli permettono, per dirla in parole povere, di avere concretamente voce in capitolo.

Nel senso più completo del termine, l’empowerment è quindi dato dalla sinergia dell’empowerment “psicologico”, relativo al senso di padronanza e di controllo del soggetto su ciò che riguarda la relazione con parte del mondo e dell’empowerment “oggettivo-ambientale”, cioè le risorse e le possibilità fornite dall’ambiente.

© APPROFONDIMENTI – COMPETENZE COME COMPONENTI DELL’EMPOWERMENT

Le competenze da sviluppare in processo di empowerment sono:

- la capacità di **controllo**, quando una persona è in grado di influenzare o si sente in grado di influenzare le decisioni che riguardano la propria esistenza;
- la **consapevolezza critica**, quando una persona riesce a comprendere il proprio contesto socio-politico (chi ha il potere decisionale, come lo gestisce, con quali fini

e da cosa è influenzato) e ha la capacità di identificare, ottenere e gestire le risorse;

- la **partecipazione**, quando una persona riesce ad operare insieme agli altri per raggiungere i risultati desiderati.

Il controllo, la consapevolezza critica e la partecipazione costituiscono le **tre componenti dell'empowerment** e solo per utilità di analisi sono differenziate. In realtà queste tre componenti sono strettamente interconnesse: la possibilità di influenzare le decisioni è strettamente legata alla consapevolezza critica del proprio ambiente socio-politico, così come l'esperienza di una piena partecipazione può promuovere la percezione di controllo, e così via.

© **APPROFONDIMENTI – LIVELLI DI EMPOWERMENT**

Secondo un'analisi di Zimmerman e Rappaport, l'empowerment è un concetto "multilivello", che è possibile cioè articolare in un livello individuale, uno organizzativo e uno sociale e di comunità. Le iniziative di empowerment si collocano lungo un continuum, che dall'empowerment a livello individuale arriva al livello di comunità (si veda tabella allegata).

© **APPROFONDIMENTI – POTERE**

Il verbo inglese "to empower" ha due significati.

In prima battuta, significa "conferire potere, investire legalmente (qualcuno) di un potere".

Secondariamente, è assimilabile a "to enable", che significa "mettere in grado di, mettere in condizione di, consentire".

Questa doppia valenza che ci porta a interpretare l'empowerment come una sorta di potenziamento, un'attribuzione di potere (non contro qualcuno, ma a favore di chi riesce a farlo proprio) un ampliamento di possibilità e capacità, che può essere rivolto sia a individui sia a comunità.

Per esempio Kreisberg vede il potere all'interno di un'azione in comune, nell'ambito di uno sviluppo congiunto e di una relazione reciproca in cui si giocano i diversi gradi di libertà degli individui. Il potere è letto nei termini di capacità di azione, di mobilitare le risorse, di ottenere e utilizzare ciò che è indispensabile per mantenere o far evolvere i sistemi sociali organizzati nei quali gli attori sono impegnati. Non si parla di potere in termini negativi: anzi, esso è visto nei suoi aspetti positivi, creativi. E' declinato quale capacità relazionale reciproca, nei termini di potere *con* piuttosto che di potere *su*.

© **APPROFONDIMENTI - ATTIVAZIONE RISORSE.**

Una pratica di intervento orientata all'empowerment si basa sull'aiutare le persone ad utilizzare le proprie forze, abilità e competenze per mobilitare le proprie risorse verso la soluzione dei problemi e la conquista di maggior potere.

Non consiste però nel dare potere a chi ne è privo; non significa “curare” qualcosa che è visto come una malattia, ma piuttosto attivare risorse e competenze, accrescere nei soggetti individuali e collettivi la capacità di utilizzare le loro qualità positive e quanto il contesto offre a livello materiale e simbolico per agire sulle situazioni e per modificarle.

Pertanto l’attenzione è concentrata sulle qualità positive e sulle risorse delle persone e non su quanto vi è in loro di sbagliato e di mancante.



BIBLIOGRAFIA ACCADEMICA

- Ippolito, A. (2000), *Le politiche e gli strumenti dell'empowerment dei fruitori nelle aziende sanitarie*, Padova, CEDAM.
- Kreisberg, S. (1992), *Transforming power: domination, empowerment, and education*, Albany, State University of New York Press.
- Piano Sanitario Nazionale 2006-2008.
- Piccardo, C. (1995), *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Rappaport, J., Swift, C., Hess, R. (1984), *Studies in empowerment. Steps toward understanding and action*, New York, Haworth Press.
- Wallerstein, N. (2007), *What is the evidence on effectiveness of empowerment to improve health?*, Copenhagen, Organizzazione Mondiale della Sanità, (Health Evidence Network report; <http://www.euro.who.int/Document/E88086.pdf>).
- Zimmerman, M. A., Rappaport J. (1988), “Citizen participation, perceived control and psychological empowerment”, in *American journal of psychology*, 5, pp.725-750.
- Zimmerman, M.A. (2000), “Empowerment theory: psychological, organizational and community levels of analysis”, in Rappaport J., Seidman E., *Handbook of community psychology*, New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Zimmerman, M. A. (1999), “Empowerment e partecipazione della comunità. Un’analisi per il prossimo millennio”, in *Animazione Sociale*, 2, pp.10-24.



BIBLIOGRAFIA DIVULGATIVA E SITI WEB

- <http://www.studiotaf.it/burnout/burnoutedempowerment5.htm>



FILMOGRAFIA

- *Be Kind Rewind. Gli acchiappa film*, di Michel Gondry, Stati Uniti 2007, con Jack Black, Mos Def, Danny Glover, Mia Farrow, Melonie Diaz.
- *Erin Brockovich. Forte come la verità*, di Steven Soderbergh, Stati Uniti 2000, con Julia Roberts, Albert Finney, Aaron Eckhart.

SVILUPPO DI COMUNITÀ



DEFINIZIONE

È un modello di progettazione sociale in cui il promotore è generalmente un ente istituzionale, ma coinvolge altri soggetti della comunità - non istituzionali - i quali, una volta condivisi gli obiettivi, hanno un ruolo attivo e potere decisionale nell'ideazione e nella definizione dei percorsi e delle azioni da effettuare. Questo tipo di approccio conferisce ai soggetti della comunità un ruolo di attore sociale protagonista, non unicamente consultivo o conoscitivo e non da "bacino di utenza", di semplice fruitore dell'offerta di servizi.

Lo sviluppo di comunità è volto a superare la dicotomia tra saperi, aprendo e conferendo dignità anche al sapere "laico" di cui sono tenutari i cittadini/utenti, esperti per esperienza dei problemi e delle criticità della comunità, nonché dei servizi e delle loro modalità e forme di offerta.

© APPROFONDIMENTI – *CAPITALE SOCIALE*

Lo sviluppo di comunità vede tra i suoi presupposti la valorizzazione del capitale sociale, ovvero l'insieme delle risorse - umane, materiali, di conoscenza ed expertise - e dei legami e reti informali presenti nel tessuto della comunità, essenziali per il funzionamento di società complesse ed altamente organizzate.

Gli studi sul capitale sociale partono dal presupposto che la propensione e la capacità a cooperare, espressa dai membri di una data società, possano influenzare in modo significativo i caratteri dello sviluppo sociale, economico e politico e che, in generale, la crescita non sia determinata esclusivamente da fattori di carattere economico (quali il capitale umano, fisico, naturale), ma anche dal tessuto sociale e istituzionale. Studi e ricerche hanno individuato le relazioni sociali degli e tra individui, quali per esempio l'appartenenza a reti associative o organizzative, come un elemento che ha un impatto sul benessere degli individui.

© APPROFONDIMENTI – *RETE SOCIALE: FORMALE E INFORMALE*

Per rete sociale si intende uno o più insiemi di legami tra attori sociali all'interno di un definito contesto, una struttura relazionale in grado di dare forma e conferire significato, per gli attori che si trovano al suo interno, al contesto stesso. I legami possono essere di varia natura (familiare, professionale, associativa) e presentare differenti modalità (a una o più direzioni), forme, contenuti (materiali o immateriali) e livelli di intensità di scambio.

Le reti formali sono reti costituite da soggetti istituzionali (per esempio la rete dei servizi sociali di un ente locale o di un'azienda sanitaria).

Le reti informali sono invece reti che non presentano una veste definita istituzionalmente ma che ugualmente si sviluppano all'interno dei contesti sociali mediante legami personali o privati (quindi non costituiti da un soggetto istituzionale). Reti informali possono essere quelle costituite dalle associazioni di volontariato, o quelle costituite da familiari, parenti, amici, colleghi; per esempio la famiglia allargata, nella quale i nonni hanno il tempo di seguire i bambini consentendo ai genitori maggiore libertà per gli impegni di tipo lavorativo. Le reti informali vanno a supportare se non addirittura a sopperire le reti formali, laddove l'istituzione non ha modo di arrivare (per carenza di risorse o di informazioni).



BIBLIOGRAFIA ACCADEMICA

- De Piccoli, N., Colombo, M., Mosso, C. (2003) "Comunità locale e processi di partecipazione", in *Animazione Sociale*, 11, pp. 10-17.
- Della Pepa, C., Iaccarino, L. (2007), *Capitale sociale: Putnam e i suoi critici*, <http://www.capitalesociale.org>.
- Manetti, M., Migliorini, L. (1995), "Sistemi di protezione e acquisizione di risorse per l'individuo nella comunità", in *Animazione Sociale*, 10, pp. 44-52.
- Martini, E. R., Sequi R. (1995), *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Mutti, A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, il Mulino.
- Putnam, R. D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino.
- Schultz, J., O'Brien, A. M., Tadesse, B. (2008), "Social capital and self-rated health: Results from the US 2006 social capital survey of one community", in *Social Science and Medicine*, 4, pp.606-617.



BIBLIOGRAFIA DIVULGATIVA E SITI WEB

www.comunitainsviluppo.it